

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

III

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

CALATHAMET. DAL *HISN* ARABO AL CASTELLO NORMANNO: UNA VERA CESURA ?

JEAN-MICHEL POISSON

Situato a poca distanza da Segesta in linea d'aria, il sito di Calathamet è stato oggetto di scavi archeologici tra il 1978 e il 1989, organizzati dalla Scuola francese di Roma e dall'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, sotto la direzione di J.-M. Pesez e di chi scrive. Il sito si è rivelato di particolare interesse in quanto documenta un periodo, tra XI e XIV sec., nel quale si sovrappongono in Sicilia elementi profondamente diversi – quella che J.-M. Pesez chiama “stratification culturelle” – situazione che finora l'archeologia non aveva avuto modo di mettere chiaramente in evidenza¹. Tuttavia, i dati archeologici raccolti su questo sito sono piuttosto complessi e talvolta di difficile interpretazione, soprattutto a causa delle modificazioni che vi sono intervenute alla fine del Medioevo (XIII-XIV sec.), ma anche a causa della fisionomia del materiale ceramico, che solo ora si comincia a differenziare, all'interno del tradizionale gruppo “arabo-normanno”, tra produzioni anteriori e posteriori all'arrivo dei Normanni². Vorrei qui brevemente tentare di individualizzare meglio i due elementi principali di questo insediamento: quello arabo e quello normanno.

Tutti concordano oggi con il considerare che i caratteri principali del popolamento rurale Sicilia dei secc. X e XI profondamente arabizzata sono la moltiplicazione e/o l'arabizzazione degli abitati secondari, attestata dalla toponomastica, e l'incastellamento di un gran numero di insediamenti di altura. La regione che qui ci interessa è una di quelle in cui il fenomeno è stato bene messo in evidenza. La documentazione scritta ci mostra che in

epoca normanna questo processo tende a rafforzarsi, in particolare con la densificazione della rete dei *casali* tra gli abitati fortificati³. Che un gran numero di questi – insediamenti secondari rurali di pianura – sia di origine antica, come sembrerebbero dimostrare le più recenti indagini archeologiche, non pare dover sconvolgere questo quadro. Ciò dimostra piuttosto che si tratta di una evoluzione progressiva e non di una trasformazione brutale della rete di popolamento.

Come sappiamo bene, la presenza normanna non si è tradotta in un apporto importante di popolazione, bensì nell'insediamento di famiglie signorili venute dalla Francia, su dei demani distribuiti dal nuovo potere comitale poi regio. È dunque nella costruzione castrale che ci si può aspettare di trovare la più forte impronta della presenza normanna, non potendo attuarsi l'impianto della signoria senza la presenza del castello. D'altronde, ci si deve interrogare sul ruolo attrattivo o repulsivo assunto da questi nuovi insediamenti nei confronti delle popolazioni rurali.

Il sito, le vestigia e la cronologia

L'insediamento di Calathamet, nell'attuale località *Ponte Bagni* si presenta sotto la forma di un pianoro triangolare, sperone roccioso di m 400 per 200 nel punto più largo, orientato NO-SE e tagliato ad O dalla falda del fiume Caldo. L'altitudine è da m 120 a 135, ossia un'altezza media di una cinquantina di metri rispetto al piano di campagna. La parte più elevata è la punta triangolare ad E. Questa comprende l'area castrale, separata da uno spazio vuoto e da un fossato dalla zona più pianeggiante ad O, dove si trovano i resti dell'abitato (tav. CCLX).

Schematicamente, le fasi dell'occupazione dell'insediamento determinate dall'analisi archeologica si stabiliscono in questo modo: le prime fasi di occupazione attestate dai reperti messi in luce risalgono senza dubbio al X sec., il che significa che l'insediamento esisteva durante le dominazioni aglabita, fatimita e dei primi emiri siciliani. L'occupazione ha poi conosciuto una sorta di apice, materializzato da una densificazione delle tracce

antropiche, nel XII sec. con l'insediamento del normanno Renaud de Thiron⁴. In questo periodo coesistevano dunque un castello edificato di recente, residenza di una famiglia signorile normanna, e un villaggio dalle origini più antiche, con abitanti musulmani. Dopo il 1200 i testi mancano, ma lo scavo mostra un castello degradato e un villaggio disertato. Più tardi, l'abbandono definitivo è stato preceduto, alla metà del XIV sec., da una occupazione temporanea e rozza, ma probabilmente ancora militare, tra le rovine della fortezza.

Le strutture del periodo islamico

In primo luogo, devono essere ricordati gli elementi esterni allo scavo, che si rivolgono al periodo islamico del sito, o che fanno riferimento alla sua origine islamica. Si tratta in primo luogo del toponimo *qal-at al-Hammah*, "il castello dei bagni", ricordato per la prima volta in un documento del 1093⁵. Si tratta ovviamente di un riferimento topografico alle Terme Segestane, situate al piedi del sito lungo il Fiume Caldo, e ancora molto apprezzate in epoca araba⁶. In secondo luogo ci sono i testi dei viaggiatori arabi: al-Idrisi, verso il 1140, qualifica il sito di *hisn* castello solido ed elevato; Ibn Jubair, verso il 1184, gli attribuisce anche il nome di *Hisn al-Hammah*. Queste menzioni attestano con sicurezza che un insediamento arabo fortificato esisteva fin dalla prima metà dell'XI sec. e ha dunque preceduto il castello normanno.

Quali sono le strutture che possono corrispondere all'insediamento di questo periodo? Si tratta in primo luogo delle case rustiche del villaggio che copriva tutta la superficie del pianoro ad O. Queste case, le cui vestigia sono molto rovinate a causa di antiche colture arbustive, presentano muri di pietre legate con argilla e tetti di tegole. Il pavimento interno è composto di terra battuta o della roccia affiorante. Sono stati messi in luce totalmente o parzialmente sei fabbricati, quattro dei quali nella zona abitativa e due sovrapposti all'edificio X⁷. Questi fabbricati, che hanno muri con spessore medio di m 0,60, presentano stanze rettangolari disposte in posizione allineata, con accessi indipen-

denti. Benché questi elementi siano molto frammentari, è possibile riconoscerne parte di un complesso di abitazioni disposte intorno ad un cortile (fabbricati da I a IV).

L'elemento più caratteristico di questi fabbricati è la presenza quasi sistematica di panchine sopraelevate limitate da un filare di pietre e spesso lastricate, poste negli angoli o lungo una delle pareti della stanza (nell'ambiente II: due di forma quadrangolare, negli angoli SO e NE, altezza: m 0,20; nell'ambiente IV: una di larghezza: m 1,40, altezza: m 0,20; nell'ambiente X: una di forma quadrangolare nell'angolo NO; nell'ambiente XI: una di forma curva nell'angolo SO). Queste panchine sono in maniera evidente un elemento importante dell'organizzazione interna della casa: si tratta di una struttura fatta con cura (lastricata mentre il resto della stanza presenta un battuto di terra), e organizzata in modo quasi uniforme (situazione, altezza, paramento). Sembra di poter attribuire questo dispositivo alla cultura islamica: difatti numerosi dati archeologici, etnografici ed iconografici ci fanno vedere strutture di questo genere, che servono da seggio o anche da letto, in Oriente, nel Maghreb o nella Spagna musulmana. In particolare, gli scavi eseguiti in parecchie case medievali, in ambito urbano soprattutto, propongono esempi molto vicini per quanto riguarda le strutture: è il caso, tra tanti, di Setif in Algeria (casa I), o di Cieza in Spagna (provincia de Murcia)⁸.

Possiamo aggiungere anche un altro elemento, ancorché negativo, rappresentato dall'assenza totale di focolare, costruito o no, presente invece in maniera sistematica nella casa contadina medievale occidentale, e interpretare questa mancanza come l'indizio dell'uso di focolari portatili del tipo del braciere. Il confronto con quanto è stato osservato sul sito di Brucato (provincia di Palermo) è qui assai illuminante: in tutte le case di abitazione di questo *castrum* è presente un focolare costruito accuratamente, accompagnato qualche volta di un altro focolare più rudimentale⁹. Più che la differenza cronologica (le case di Brucato appartengono al XIII-XIV sec.) importa qui la differenza di cultura che sembra manifestarsi non tanto nei modi di costruzione, che sono molto simili, ma nell'organizzazione interna e in

diverse sistemazioni che traducono dei modi di vivere e di abitare diversi. Abbiamo a Calathamet una congiunzione di caratteristiche che ci rimandano a quanto sappiamo di alcune case di tradizione islamica nel Mediterraneo occidentale.

Anche a Segesta sono state messe in luce nell'area occupata dal villaggio medievale a SE del castello delle case, edificate al di sopra delle vestigia della città antica, che presentano caratteristiche assolutamente simili, e in particolare delle panchine quadrangolari sopraelevate disposte nei lati o negli angoli delle stanze¹⁰. Il fatto che si siano trovate in due siti vicini e occupati quasi contemporaneamente ci offre un confronto molto stimolante, e anche una conferma dell'identificazione di una morfologia abitativa di tradizione islamica nella regione. In definitiva sembra legittimo considerare che le case rustiche del villaggio di Calathamet, anche se sono state utilizzate fino al pieno XII sec. come attesta la presenza di monete di Guglielmo I (1154-1166) e Guglielmo II (1166-1189), sono realmente da attribuire alla cultura araba e al periodo X-XI sec.

In secondo luogo sono presenti sul sito alcuni grandi edifici che possono essere attribuiti cronologicamente a questo primo insieme, anche se diversi per posizione e morfologia. Si tratta del fabbricato X, situato sopra un rialzo di terreno che sbarra il pianoro a m 40 ad O del castello, a contatto con un fossato scavato nella roccia (larghezza: m 3,50; profondità: m 2), e con un muro parallelo al fossato che veniva a completare la difesa. Si tratta di un fabbricato eccezionale per pianta e dimensioni (m 21 × 6,50), con dei muri piuttosto spessi (m 1), e che possiede una pavimentazione accurata, fatta di grandi lastre calcaree piane dai contorni irregolari legate con malta. La sua copertura era fatta di tegole, ed esisteva un sistema di raccolta delle acque piovane consistente in un canaletto aperto rivestito di malta che conduceva l'acqua verso E in direzione di una probabile cisterna. Dopo la distruzione, il fossato è stato colmato e l'edificio è stato trasformato e rioccupato con delle case rustiche di tipo identico a quelle descritte più avanti.

L'edificio 3, infine, è situato più ad E, nel cortile del castello normanno, contro il muro di cinta N (tav. CCXLI). Si tratta infatti

di un fabbricato precedente alla costruzione del dongione e della cinta che in una seconda fase è venuta ad inglobare questa costruzione. Il fabbricato è di forma rettangolare allungata (m 12 × 4), costruito in pietre legate con argilla, con l'apertura probabilmente situata al centro della parete N, verso il cortile (il muro è stato distrutto in questo settore). Gli argomenti che ci inducono a porre questa struttura nel gruppo degli edifici del periodo arabo sono la situazione stratigrafica che dimostra la sua anteriorità rispetto al dongione del XII sec., e le caratteristiche architettoniche che lo fanno assomigliare ai fabbricati precedentemente citati, posti nella zona del villaggio.

Anche qui il paragone con Segesta sembra imporsi: si nota in effetti nella pianta del castello posto in cima al Monte Barbaro la presenza di queste stanze allungate, che si aprono verso uno spazio centrale, il quale suggerisce la disposizione che potevano aver adottato le strutture castrali di Calathamet prima dell'edificazione del dongione normanno¹¹. Ad Entella ugualmente constatiamo una disposizione molto simile, con in più, come nel caso del fabbricato 3 di Calathamet, un avvolgimento posteriore degli edifici con un muro perimetrale¹².

Il materiale relativo a questo periodo dell'occupazione del sito comprende monete e ceramica. Si tratta di alcuni denariali (monete di vetro), tra i quali ne sono stati identificati due del califfo fatimita al-Hakim (996-1020), e di una *karruba* (moneta di rame) di al-Mustansir (1036-1094). La ceramica è abbastanza caratteristica: comprende bacini a parete verticale e orlo scanalato nel senso della circonferenza, anforette con collo a filtro, forme ad impasto siliceo, tazze carenate con decorazione a bande brune sotto vetrina trasparente, cioè dei tipi che compaiono verso l'XI sec. Comunque, la ceramica dei sec. XIII e XIV è totalmente assente degli strati relativi all'occupazione di questi fabbricati.

Si può dunque dire che il castello normanno è succeduto ad un insediamento composto di una vasta area circondata, almeno parzialmente, da un muro difensivo contro il quale si appoggiavano all'interno alcuni fabbricati lunghi e stretti. Questo quartiere castrale primitivo ha subito in seguito un restringimento, da

una parte verso E dove il ripiegamento della cinta normanna verso S ha amputato una parte dell'edificio primitivo 3; d'altra parte verso O, dove alcune case contadine si sono insediate sopra le rovine dell'edificio X, dopo il riempimento del fossato.

Il periodo normanno

La trasformazione più radicale che verrà effettuata sul sito nella prima metà del XII sec. consiste nella costruzione di un nuovo castello da parte di un signore normanno. E questo edificio non solo si sovrappone stratigraficamente ai fabbricati preesistenti, ma anche contrasta singolarmente per forma con le strutture anteriori. I documenti ci indicano che prima del 1140 era insediata a Calathamet una famiglia signorile proveniente da Thiron nella Normandia meridionale, che vi ha effettuato una fondazione ecclesiastica, la chiesa di S. Maria facente capo all'ordine di Josaphat, e dotata di beni fondiari, di rendite e di diritti sopra alcune famiglie di villani arabi, tra i quali alcuni fuggiaschi¹³. I documenti indicano inoltre l'importanza che prende a quest'epoca il castello di Calathamet, menzionato nel *Libro di re Ruggiero* (verso il 1140) e nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli (verso il 1192), quale una delle più importanti fortezze della Sicilia occidentale.

La principale struttura corrispondente a questo periodo è rappresentata da un massiccio edificio quadrangolare di m 19,20 × 16,80 (tav. CCXLII). I muri spessi da m 2 a 2,40 sono costruiti in blocchi di calcare rozzamente squadri e legati con malta di calce. Solo il livello inferiore è conservato; è diviso in tre lunghe sale (dimensioni interne: m 14,50 × 3,50), coperte da volte a botte sostenute da archi. Nelle pareti interne sono ricavate a intervalli regolari – tre per lato – delle alte nicchie coperte da un arco a tutto sesto. In origine, questo pianterreno cieco non era accessibile direttamente dall'esterno: il piano nobile di abitazione era situato al primo piano.

I caratteri principali di questo edificio – pianta, dimensioni, spessore dei muri, disposizione interna, ecc. – permettono di associarlo alle forme di dongioni "romanici", dei sec. XI-XII,

presenti sia nell'Inghilterra normanna che nella Francia nord-occidentale dove, per la verità, lo si riscontra anche al di fuori del dominio normanno. Gli esempi più significativi, tra i castelli effettivamente edificati da signori normanni, sono per esempio Hedingham (Essex), Norham (Northumberland), Caen (Calvados), Chambois (Orne), o Domfront (Orne)¹⁴.

Del resto, anche in Italia meridionale, e particolarmente in Sicilia sono state individuate alcune forme castrali simili a questa –quali Paternò o Adrano (prov. Catania)– ed è stata messa in evidenza l'origine normanna di questi edifici¹⁵. Tuttavia, gli influssi orientali sono spesso pesantemente presenti in queste architetture, soprattutto in quelle di iniziativa reale (anche senza parlare dei famosi solazzi urbani, si pensi piuttosto a Caronia o alla Torre "Pisana" di Palermo)¹⁶. Invece, Calathamet ci offre l'illustrazione di come i Normanni, o almeno i più modesti tra loro, hanno a volte adottato un tipo di castello piuttosto diverso da quello che esisteva precedentemente sul posto, e del quale hanno potuto trovare il modello nel massiccio dongione delle regioni nord-occidentali dalle quali essi stessi provenivano.

In un secondo tempo, la zona situata ad E del dongione è stata completata da un muro di cinta di pianta quadrangolare che a N avvolge il fabbricato primitivo (tavv. CCXLI-CCXLII), e ad E si appoggia ad una torre rettangolare. Al centro di questo cortile è stata edificata una chiesa che si appoggia all'angolo SE del dongione. Si tratta di un edificio a navata unica e abside semicircolare, il livello inferiore della quale è occupato da una cisterna a tre bacini. Nello stesso momento, uno scalone monumentale che dà accesso sia alla chiesa che al primo piano del dongione, poggia sopra un portico che ha anche la funzione di proteggere una porta praticata al livello inferiore. Queste costruzioni (chiesa, salone e portico), realizzate con cura, associano al calcare usato per le pareti, il tufo dorato per sottolineare gli elementi architettonici (spigoli, archi, pilastri), conferendo un aspetto maggiormente palaziale al dongione primitivo.

Il materiale corrispondente a questa fase comporta i tipi ceramici ormai abbastanza bene conosciuti per il XII sec., tra i

quali bacini con decorazioni in bruno e verde sotto vetrina trasparente, o in bruno sotto vetrina verde, e anfore scanalate o no, con o senza schiarimento superficiale dell'impasto.

La conclusione, provvisoria, che si potrebbe trarre da questi elementi, che non sono nuovi ma dei quali l'identificazione comincia ad affermarsi, è che siamo veramente in presenza di una rottura netta nel succedersi delle strutture sul sito di Calathamet, rottura che corrisponde senza dubbio all'arrivo dei Normanni. Questo cambiamento si traduce non tanto al livello dei manufatti, ma piuttosto nell'affermarsi di un nuovo potere, e di un potere di tipo nuovo. Su questo sito che presenta, già in epoca islamica, i caratteri di ciò che chiamiamo un *castrum*, associando insediamento di altura e ridotto fortificato, i nuovi padroni costruiscono un dongione che materializza e simbolizza il loro dominio sulla terra e gli uomini, e che traduce nella pietra il profondo cambiamento che si è operato nella natura stessa del potere, che non è più quello di un capo ma quello di un signore.

NOTE

¹ J.-M. PESEZ, *Calathamet (Calatafimi, prov. de Trapani)*, MEF(R)(M), XCVI, 1984, 948-958; ID., *Calathamet (Calatafimi, prov. de Trapani). Campagnes de 1984 et 1985*, MEF(R)(M), XCVII, 1985, 888-892; ID., *Calathamet (Cne. de Calatafimi, prov. de Trapani)*, MEF(R)(M), XCVIII, 1986, 1181-1186; ID., *Archéologie et stratification culturelle en Italie méridionale*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen-Age*, Roma-Madrid 1992, 253-257; J.-M. PESEZ - G. NOYE, *Archéologie normande en Italie méridionale et en Sicile*, in *Les mondes normands (VIIIème-XIIème s.)*, Caen 1987, 155-169; J.-M. PESEZ - J.-M. POISSON, *Le château du castrum sicilien de Calathamet (XIIème s.)*, in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. Comba - A. A. Settia, Torino 1984, 63-72.

² F. D'ANGELO, *Stato delle ricerche sulle ceramiche medievali (sec. XI-XIII)*, in «Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo. Atti del Convegno Nazionale, Montevago 1990», Agrigento 1992, 147-162. A. MOLINARI, *La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 501-522. J.-M. PESEZ - J.-M. POISSON, *Céramique locale et céramique d'importation sur les*

sites siciliens, in «A ceramica medieval no Mediterraneo occidental, Atti del Convegno, Lisbona 1987», Mertola 1991, 325-332.

³ M. AYMARD - H. BRESC, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna (1100-1800)*, Quaderni Storici, XXI, 1973, 945-976. H. BRESC, *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile (1070-1240)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen*, Rome 1980, 631-647. ID., *Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna*, in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. Comba - A. A. Settia, Torino 1984, 73-87. F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, Palermo 1992. A. MOLINARI, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII sec.: alcuni spunti di riflessione*, in «La Storia dell'Alto Medioevo Italiano (VI-X sec.) alla Luce dell'Archeologia, Atti del Convegno Internazionale, Siena 1992», a cura di R. Francovich - G. Noyé, Firenze 1994, 361-377.

⁴ G. e H. BRESC, *Ségestes médiévales: Calatafimi, Calathamet, Calatabarbaro*, MEF(R)M, LXXXIX, 1977, 341-369.

⁵ *Ibid.*

⁶ V. GIUSTOLISI, *Parthenicum e le Aquae Segestanae*, Palermo 1976. P. GUICHARD - J.-M. POISSON, *Quelques éléments sur le thermalisme dans la Sicile et l'Espagne musulmanes*, in *Termalismo antiguo. Espacio, tiempo y forma*, S. II, V, Madrid 1992, 581-591. M. SCARLATA, *Archeologia medievale e territorio: le terme di Segesta*, SicA, XII, 41, 1979, 71-78.

⁷ J.-M. PESEZ, *Calathamet...1985...* cit.: J.-M. POISSON, *Des maisons médiévales de tradition islamique en Sicile?*, in AA. VV., *La maison hispano-musulmane. Apports de l'archéologie*, Granada 1990, 199-205.

⁸ A. BAZZANA, *Maisons d'al-Andalus. Habitat médiéval et structures du peuplement dans l'Espagne orientale*, (Collection de la Casa de Velazquez 37), Madrid 1992, I-II; E. FENTRESS, *The House of the Profet: North African Islamic Housing*, *Archeologia Medievale*, XIV, 1987, 47-68. A. MOHAMEDI - E. FENTRESS, *Fouilles de Sétif 1978-1982: la construction de la ville islamique*, *Bulletin archéologique du C.T.H.S.*, N. S. XIX, 1983, 469-478; J. NAVARRO PALAZON, *La casa andalusi de Siyasa: ensayo para una clasificación tipológica*, in AA. VV., *La maison hispano-musulmane. Apports de l'archéologie*, Granada 1990, 177-198.

⁹ J.-M. PESEZ (dir.), *Brucato, Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Rome 1984, I-II.

¹⁰ M. PAOLETTI, *Il villaggio di Segesta (area 3000)*, in «L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale. Atti del Convegno Nazionale, Gela 1990», Agrigento 1991, 194-198 e pianta a 293. M. V. Benelli - M. de Cesare - M. Paoletti - M. C. Parra, *La pluristratificazione insediativa sul Monte Barbaro a Segesta (area 3000)*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 99-109, tav. I.

¹¹ A. MOLINARI, *Le vestigia medievali di Segesta*, in «L'età di Federico

Il nella Sicilia centro meridionale. Atti del Convegno Nazionale, Gela 1990», Agrigento 1991, 189-191, e pianta a 291. Vd. anche *supra*.

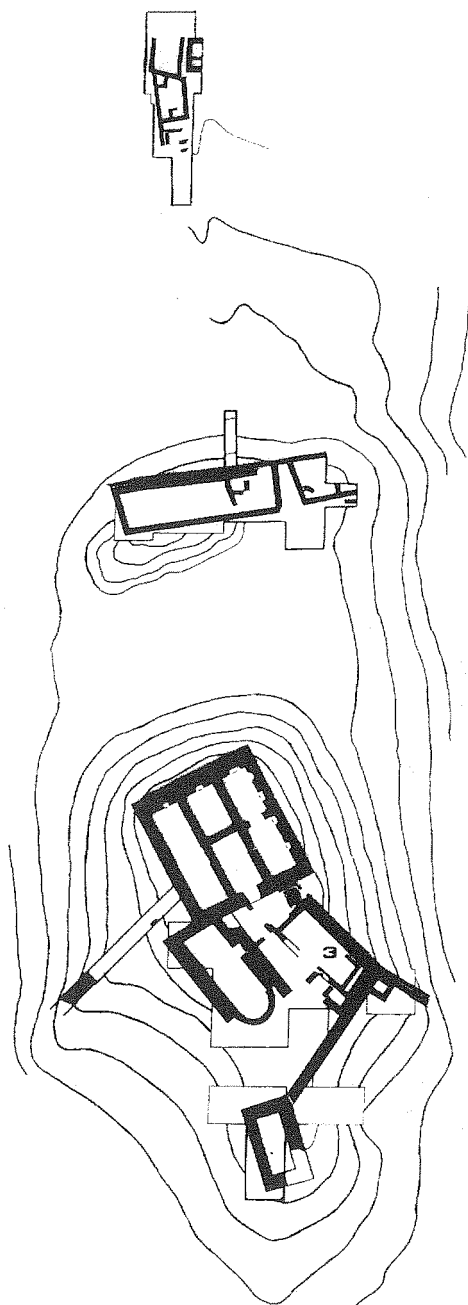
¹² A. CORRETTI, *Resti medievali di Entella*, in «Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo. Atti del Convegno Nazionale, Montevago 1990», Agrigento 1992, 51-66. ID., *Il palazzo fortificato di Entella nel panorama siciliano*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 203-212, tavv. XXI-XXII. A. CORRETTI - M. GARGINI, *L'edificio medievale (SAS 1-2)*, in AA. VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP, S. III, XXII, 1992, 617-752, 627-648, tav. III sq.

¹³ G. e H. BRESCH, *Ségestes...* cit.

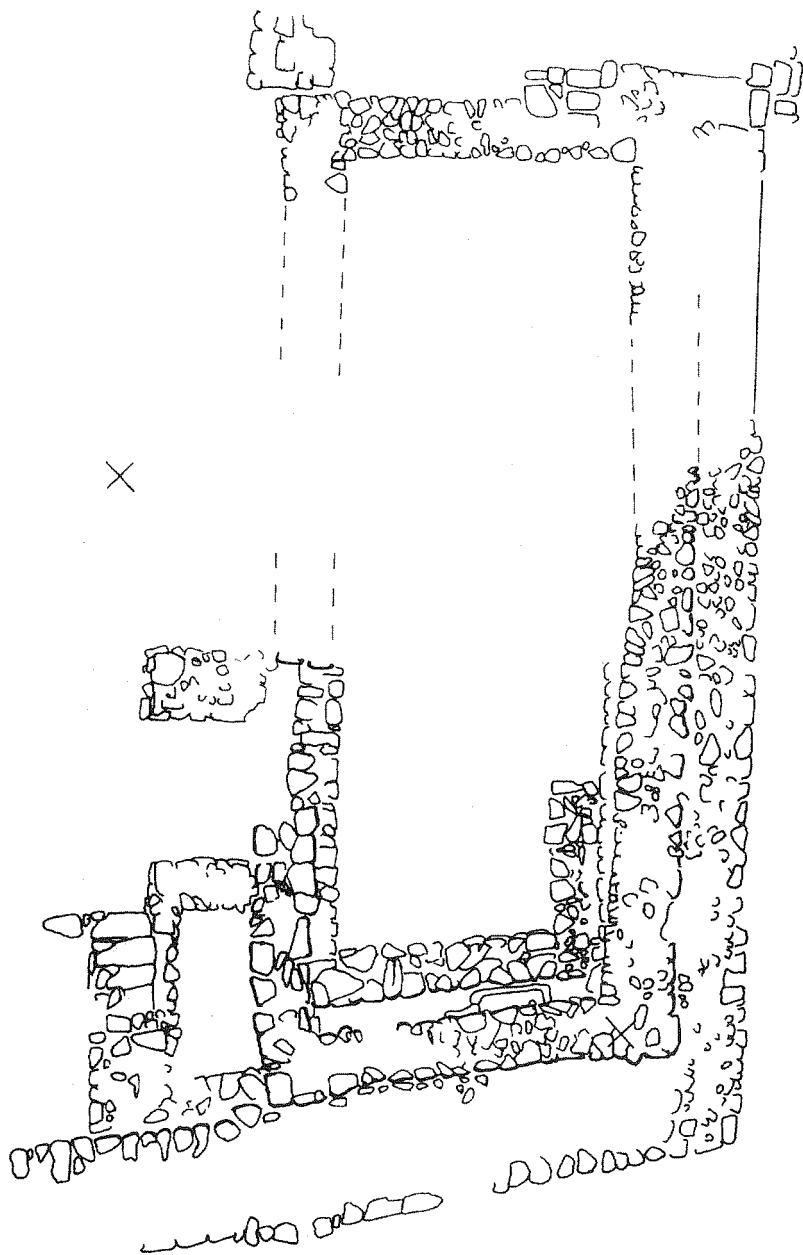
¹⁴ Hedingham, costruito verso il 1130-1135; dimensioni esterne: m 18,60 × 16,50; spessore dei muri: m 3,60, presenta tre piani sopra un pianterreno, e le sue pareti sono rafforzate da contrafforti (cf. D. RENN, *Norman Castles in Britain*, London 1973, 202-204). Norham, costruito verso il 1157; dimensioni esterne m 25 × 18; spessore dei muri: m 3,70, presenta due piani sopra un pianterreno (cf. C. HUNTER - H. L. HONEYMAN, *Norham Castle*, London 1976). Caen, costruito verso il 1120; dimensioni esterne: m 27 × 24; spessore dei muri: m 4, presenta un avancorpo e le sue pareti sono rafforzate da contrafforti (cf. M. DE BOUARD, *Le château de Caen*, Caen 1979). Chambois, costruito verso il 1165-1189; dimensioni esterne m 21 × 15; spessore dei muri: m 3,40, presenta tre piani e le sue pareti sono rafforzate da contrafforti (A. CHATELAIN, *Donjons romans des pays d'Ouest*, Paris 1973, 122-124). Domfront, costruito all'inizio dell'XI sec.; dimensioni esterne: m 26 × 22; presenta tre piani sopra un pianterreno e le sue pareti sono rafforzate da contrafforti (cf. CHATELAIN, *Donjons...* cit., 121-122. A. NISSEN-JAUBERT, *Domfront*, in AA. VV., *Palais médiévaux (France, Belgique). 25 ans d'archéologie*, Le Mans 1994, 41-42). F. CHIESA, *Les châteaux normands de France, d'Angleterre et d'Italie. Xè-XIIIè s.*, mémoire de maîtrise d'histoire, Université Lumière-Lyon 2, 1993 (dattiloscritto).

¹⁵ G. AGNELLO, *Il castello di Adrano*, Castellum, 2, 1965, 81-98; G. DI STEFANO - W. KRÖNIG, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1979, 131-132. PESEZ - NOYE, *Archéologie normande...*, cit.; PESEZ - POISSON, *Le château...* cit.; R. SANTORO, *Dongioni normanni di Sicilia*, l'Universo, LVI, 1976, 457-472.

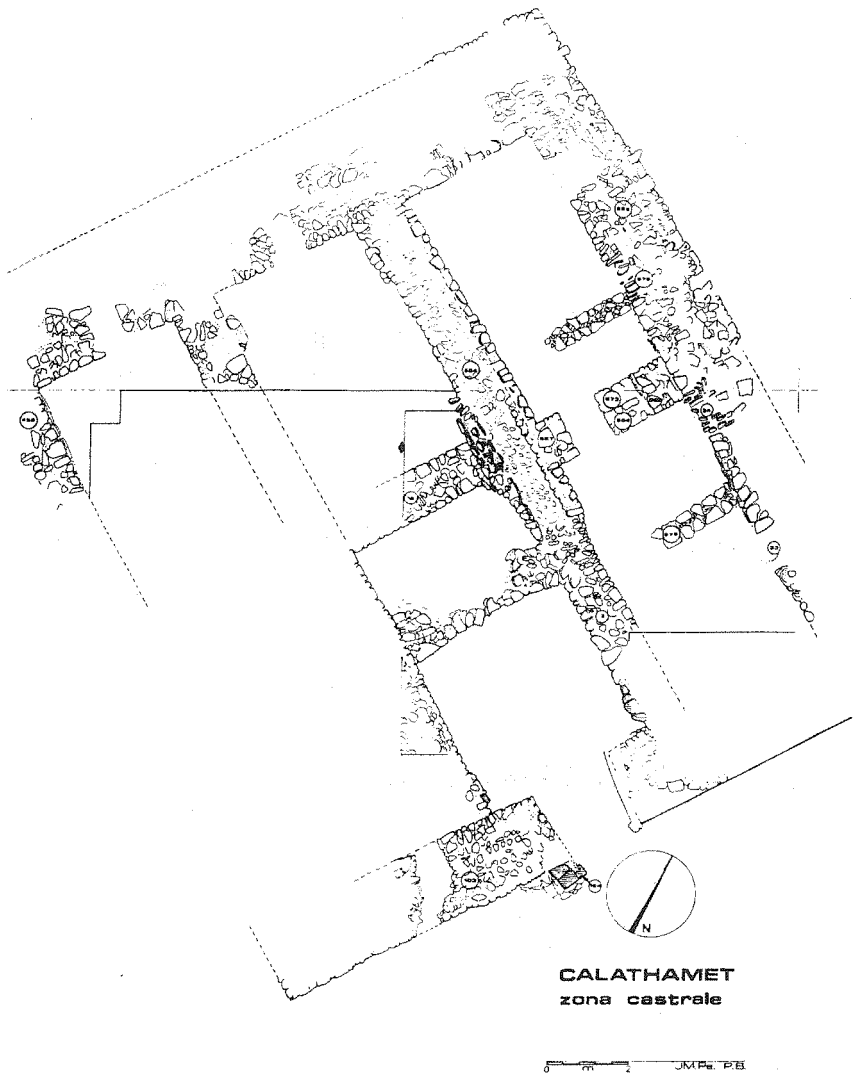
¹⁶ W. KRÖNIG, *Il castello di Caronia in Sicilia*, Roma 1977. DI STEFANO - KRÖNIG, *Monumenti...* cit., 92-95.



Il sito di Calathamet.



Calathamet. Zona castrale. Edificio 3



Calathamet. Zona castrale. Edificio 1.